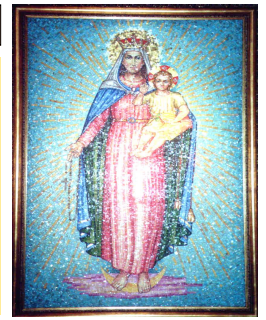




II DIALOGO

NUMERO 4



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

<i>Io... e la Tua passione</i>	p. 2
<i>Il Sacramento della Riconc.</i>	p. 2
<i>Francesco e la misericordia</i>	p. 4
<i>Consigli per la salute</i>	p. 5
<i>Settimana Santa</i>	p. 7
<i>Un po' di magistero</i>	p. 8
<i>Pane per il cuore</i>	p. 10

Da ricordare:

- Venerdì 4: Primo venerdì del mese
- Domenica 6: Offertorio per i bisognosi
- Venerdì 11: Concerto Pasquale del Coro Harmonia
- 13-20: Settimana Santa
- Domenica 20: Pasqua di Risurrezione
- Venerdì 25: Progetto Tabor

Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2014

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli

Cari giovani,

è impresso nella mia memoria lo straordinario incontro che abbiamo vissuto a Rio de Janeiro, nella XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù: una grande festa della fede e della fraternità! La brava gente brasiliana ci ha accolto con le braccia spalancate, come la statua del Cristo Redentore che dall'alto del Corcovado domina il magnifico scenario della spiaggia di Copacabana. Sulle rive del mare Gesù ha rinnovato la sua chiamata affinché ognuno di noi diventi suo discepolo missionario, lo scopra come il tesoro più prezioso della propria vita e condivida questa ricchezza con gli altri, vicini e lontani, fino alle estreme periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo.



La prossima tappa del pellegrinaggio intercontinentale dei giovani sarà a Cracovia, nel 2016. Per scandire il nostro cammino, nei prossimi tre anni vorrei riflettere insieme a voi sulle

Beatitudini evangeliche, che leggiamo nel Vangelo di san Matteo (5,1-12). Quest'anno inizieremo meditando sulla prima: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3); per il 2015 propongo «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8); e infine, nel 2016, il tema sarà «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

1. *La forza rivo-*

Continua a Pag. 3

Costruttori di Comunità

**Parte terza: Una socialità vivificata dalla carità –
Convivenza modellata ad immagine della Trinità**

UNA SOCIALITÀ VIVIFICATA DALLA CARITÀ

Ma vi è un terzo elemento che fa la comunità: è la carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo (Rm 5, 5). Che cosa infatti sarebbe una comunità senza la carità? Che cosa sarebbe se non attuasse quello che il Concilio ha chiamato la legge del nuovo popolo di Dio: il precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati? Che cosa sarebbe senza una vita di comunione e senza una testimonianza di fraternità?

Questa carità però deve farsi visibile. Essa deve permeare ed ordinare tutti gli aspetti della vita della comunità. La comunione

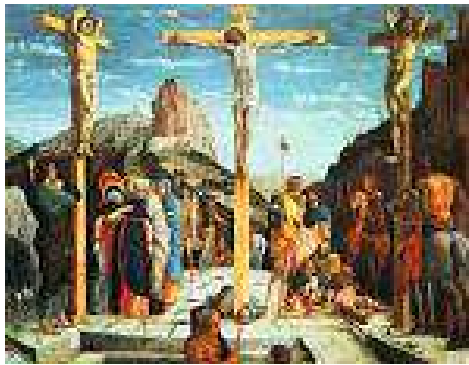
spirituale deve farsi comunione di tutta la dimensione umana, deve generare una socialità autenticamente cristiana. È importante che la parrocchia diventi sempre più un centro di aggregazione umana e cristiana, cioè realizzi una piena dimensione comunitaria.

Le nostre comunità sono chiamate ad essere un'anticipazione della civiltà dell'amore. E ciò significa che, sul modello delle prime comunità cristiane, esse devono realizzare strutture sociali concepite all'insegna della fraternanza, uno stile di rapporti informati

Continua a pag. 12

In questo tempo di grazia, Signore, viene ancor più forte il desiderio di immergersi in quell'immenso atto d'amore consumato sulla croce, di lasciarsi stupire dalla sua grandezza. Vivere la passione non è un esercizio intellettuale, di memoria e immaginazione, ma partecipazione reale. Cosa provavi sulla croce più di duemila anni fa? Quello che provi ogni qualvolta vieni schiacciato dal peso delle infinite croci sulle quali quotidianamente e in modo spietato ti inchiodiamo: tanto dolore. Cos'è cambiato da allora Signore?

Ibis ad crucem. Parole tremende, non c'è sofferenza e morte peggiore. Rivolgo lo sguardo verso il tuo santo corpo sevizato dai colpi, insanguinato, nudo e disprezzato. Una corona di spine, un volto sofferente, il supplizio. I polsi stretti dalla fune ruvida, le spalle schiacciate dal peso crescente della croce, le mani e i piedi trafitti da chiodi. Hai sete, ma le tue labbra ricevono fiele e aceto. Poi il costato trafitto dalla lancia e senti la vita spegnersi in quel corpo, come diceva Isaia, privo ormai di qualsiasi bellezza umana. Sconfortato, tradito, umiliato, abbandonato nello stato più straziante che si possa sopportare. Crocifisso di fronte al mondo, biasimato da tutti, prima maltrattato secondo il piacere dei tiranni finché diventi una piaga. Crocifisso fuori le mura perché pubblicamente escluso, disconosciuto e rifiutato; ti sei



IO... E LA TUA PASSIONE, SIGNORE!

(di A.C.L.)

sempre, quella che ti aveva atteso per qualche migliaia di anni: dai patriarchi ai profeti, al popolo ebreo, a noi, gli irriconoscenti di oggi. Sotto la tua croce si è pienamente riversata la cattiveria e la miseria umana, uomini senza pietà che godevano soddisfatti e provavano piacere a guardarti in quel modo.

I cuori di pietra te li ritrovi di fronte adesso, Signore, gli stessi di allora, incapaci di vederti Dio; troppo pieni di noi per riconoscerci bisognosi di te, troppo grezzi e materiali da poter comprendere e piangere i propri peccati, il tuo dolore. Troppo deboli per riconoscere Dio in una società nella quale, come allora, sei scomodo. Siamo diventati i nostri stessi idoli Signore, e costruiamo idoli ovunque attorno a noi: i nostri bisogni, il denaro, la professione. Oggi come allora non abbiamo il coraggio di ribellarci all'ingiustizia delle perpetue crocifissioni, seppur credenti, e non più per paura, ma per vergogna e indifferenza. Aiutaci a fermarci dal correre ininterrottamente, nella consapevolezza che tutto ciò che abbiamo di materiale resta qui. Facci comprendere che possiamo essere liberi e felici, che la libertà non è sinonimo di anarchia, ma che significa abbracciare valori autentici, la Verità che è in Te.

Continua a Pag.9

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Attraverso i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucari-

stia, l'uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, tutti lo sappiamo, noi portiamo questa vita «in vasi di creta» (2 Cor 4,7), siamo ancora sottomessi alla tentazione, alla sofferenza, alla morte e, a causa del peccato, possiamo persino perdere la nuova vita. Per questo il Signore Gesù ha voluto che la Chiesa continui la sua opera di salvezza anche verso le proprie membra, in particolare con il Sacramento della Riconciliazione e quello dell'Unzione degli infermi, che possono essere uniti sotto il nome di «Sacramenti di guarigione». Il Sacramento della Riconciliazione è un Sacramento di guarigione. Quando io vado a confessarmi è per guarirmi, guarirmi l'anima, guarirmi il cuore e qualcosa che ho fatto che non va bene. L'icona biblica che li esprime al meglio, nel loro profondo legame, è l'episodio del perdono e della guarigione del paralitico, dove il Signore Gesù si rivela allo stesso tempo medico delle anime e dei corpi (cfr Mc 2,1-12 // Mt 9,1-8; Lc 5,17-26).

"IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE È UN SACRAMENTO DI GUARIGIONE" La catechesi di papa Francesco

Riportiamo di seguito la catechesi tenuta questa mattina da papa Francesco durante la tradizionale Udienza Generale del 19 febbraio.

1. Il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione scaturisce direttamente dal mistero pasquale. Infatti, la stessa sera di Pasqua il Signore apparve ai discepoli, chiusi nel cenacolo, e, dopo aver rivolto loro il saluto «Pace a voi!», soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,21-23). Questo passo ci svela la dinamica più profonda che è contenuta in questo Sacramento. Anzitutto, il fatto che il perdono dei nostri peccati non è qualcosa che possiamo darci noi. Io non posso dire: mi perdono i peccati. Il perdono si chiede, si chiede a un altro e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù. Il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo, che ci ricolma del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto. In secondo luogo, ci ricorda che solo se ci lasciamo riconciliare nel Signore Gesù col Padre e con i fratelli possiamo essere veramente nella pace. E questo lo abbiamo sentito tutti nel cuore quando andiamo a confessarci, con un peso nell'anima, un po' di tristezza; e quando rice-

Continua a Pag. 4

Ci fa sempre molto bene leggere e meditare le Beatitudini! Gesù le ha proclamate nella sua prima grande predicazione, sulla riva del lago di Galilea. C'era tanta folla e Lui salì sulla collina, per ammaestrare i suoi discepoli, perciò quella predica viene chiamata "discorso della montagna". Nella Bibbia, il monte è visto come luogo dove Dio si rivela, e Gesù che predica sulla collina si presenta come maestro divino, come nuovo Mosè. E che cosa comunica? Gesù comunica la via della vita, quella via che Lui stesso percorre, anzi, che Lui stesso è, e la propone come *via della vera felicità*. In tutta la sua vita, dalla nascita nella grotta di Betlemme fino alla morte in croce e alla risurrezione, Gesù ha incarnato le Beatitudini. Tutte le promesse del Regno di Dio si sono compiute in Lui.

Nel proclamare le Beatitudini Gesù ci invita a seguirlo, a percorrere con Lui la via dell'amore, la sola che conduce alla vita eterna. Non è una strada facile, ma il Signore ci assicura la sua grazia e non ci lascia mai soli. Povertà, afflizioni, umiliazioni, lotta per la giustizia, fatiche della conversione quotidiana, combattimenti per vivere la chiamata alla santità, persecuzioni e tante altre sfide sono presenti nella nostra vita. Ma se apriamo la porta a Gesù, se lasciamo che Lui sia dentro la nostra storia, se condividiamo con Lui le gioie e i dolori, sperimenteremo una pace e una gioia che solo Dio, amore infinito, può dare.

Le Beatitudini di Gesù sono portatrici di una novità rivoluzionaria, di un modello di felicità opposto a quello che di solito viene comunicato dai *media*, dal pensiero dominante. Per la mentalità mondana, è uno scandalo che Dio sia venuto a farsi uno di noi, che sia morto su una croce! Nella logica di questo mondo, coloro che Gesù proclama beati sono considerati "perdenti", deboli. Sono esaltati invece il successo ad ogni costo, il benessere, l'arroganza del potere, l'affermazione di sé a scapito degli altri.

Gesù ci interpella, cari giovani, perché rispondiamo alla sua proposta di vita, perché decidiamo quale strada vogliamo percorrere per arrivare alla vera gioia. Si tratta di una grande sfida di fede. Gesù non ha avuto paura di chiedere ai suoi discepoli se volevano davvero seguirlo o piuttosto andarsene per altre vie (cfr *Gv* 6,67). E Simone detto Pietro ebbe il coraggio di rispondere: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Gv* 6,68). Se saprete anche voi dire "sì" a Gesù, la vostra giovane vita si riempirà di significato, e così sarà feconda.

2. Il coraggio della felicità

Ma che cosa significa "beati" (in greco *makarioi*)? Beati vuol dire felici. Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di

avere un'idea "in piccolo" della vita. Aspirate invece a cose grandi! Allargate i vostri cuori! Come diceva il beato Piergiorgio Frassati, «vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere» (Lettera a I. Bonini, 27 febbraio 1925). Nel giorno della Beatificazione di Piergiorgio Frassati, il 20 maggio 1990, Giovanni Paolo II lo chiamò «uomo delle Beatitudini» (Omelia nella S. Messa: AAS 82 [1990], 1518).

Se veramente fate emergere le aspirazioni più profonde del vostro cuore, vi renderete conto che in voi c'è un desiderio inestinguibile di felicità, e questo vi permetterà di smascherare e respingere le tante offerte "a basso prezzo" che trovate intorno a voi. Quando cerchiamo il successo, il piacere, l'aver in

modo egoistico e ne facciamo degli idoli, possiamo anche provare momenti di ebbrezza, un falso senso di appagamento; ma alla fine diventiamo schiavi, non siamo mai soddisfatti, siamo spinti a cercare sempre di più. È molto triste vedere una gioventù "sazia", ma debole.

San Giovanni scrivendo ai giovani diceva: «Siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno» (*1 Gv* 2,14). I giovani che scelgono Cristo sono forti, si nutrono della sua Parola e non si "abbuffano" di altre cose! Abbia-

te il coraggio di andare contro corrente. Abbia- te il coraggio della vera felicità! Dite no alla cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto, che non vi ritiene in grado di assumere responsabilità e affrontare le grandi sfide della vita!

3. Beati i poveri in spirito...

La prima Beatitudine, tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, dichiara felici i *poveri in spirito*, perché a loro appartiene il Regno dei cieli. In un tempo in cui tante persone soffrono a causa della crisi economica, accostare povertà e felicità può sembrare fuori luogo. In che senso possiamo concepire la povertà come una benedizione?

Prima di tutto cerchiamo di capire che cosa significa «*poveri in spirito*». Quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha scelto una via di povertà, di spogliazione. Come dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (2,5-7). Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Qui vediamo la scelta di povertà di Dio: da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà (cfr *2 Cor* 8,9). E' il mistero che contempliamo nel presepio, vedendo il Figlio di Dio in una mangiatoia; e poi sulla croce, dove la spogliazio- **Continua a Pag. 6**



Qualche anno fa, fece scalpore l'immagine del Papa Giovanni Paolo II che scendeva il Venerdì Santo in San Pietro per confessare i fedeli. Ancor più scalpore ha fatto l'immagine del Papa Francesco che si confessa pubblicamente. Ambedue le

situazioni risultano inusitate: il Pontefice non usava amministrare questo Sacramento, e quando a sua volta lo praticava, ciò avveniva nel chiuso del Palazzo Apostolico.

Era peraltro indubbio che il Papa, adempiendo ai suoi obblighi di Sacerdote, venisse confessato, ed era nota a tutti in Vaticano l'identità dell'incaricato. Perché dunque mostrarsi nell'atto di confidare i propri peccati?

Il Papa insiste molto sul tema della misericordia di Dio, ma con il suo gesto egli ha voluto sottolineare come questa misericordia debba essere invocata. Una precisazione, questa, tanto più necessaria dopo che soltanto il giorno prima Bergoglio – non a caso parlando ai politici italiani – aveva distinto tra il

**Papa Francesco scrive
"l'enciclica vivente"
sulla divina misericordia
Dio è misericordioso,
ma lo è con chi chiede misericordia
(Alfonso M. Bruno, F.I.)**



egli riconosce la debolezza, condivisa con tutti gli altri uomini, da un lato alla Chiesa, e dall'altro al mondo. E' evidente che per la Chiesa, da quando è stato scelto un nuovo Vescovo di Roma, è iniziato un tempo di rinnovamento, di riforma, qualcuno dice addirittura di rivoluzione.

Nell'accingersi ad un "new beginning", ad intraprendere un cammino nuovo e inesplorato, è necessario avere prima pagato i debiti, liquidato le pendenze, regolato i propri conti con la coscienza e con Dio.

Il gesto di Bergoglio è dunque rivolto a ciascuno di noi: tanto più lunga e difficile risulta essere la strada che ci attende, tanto più noi dobbiamo essere preparati a percorrerla, con la preparazione necessaria, ma anche senza il peso di un bagaglio ingombrante ed **Continua a Pag. 11**

Segue da Pag. 2: Il Sacramento...

mo in pace, con quella pace dell'anima tanto bella che soltanto Gesù può dare, soltanto Lui.

2. Nel tempo, la celebrazione di questo Sacramento è passata da una forma pubblica - perché all'inizio si faceva pubblicamente - a quella personale, alla forma riservata della Confessione. Questo però non deve far perdere la matrice ecclesiale, che costituisce il contesto vitale. Infatti, è la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rinnova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù. Ecco allora perché non basta chiedere perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa. Nella celebrazione di questo Sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana. Uno può dire: io mi confesso soltanto con Dio. Sì, tu puoi dire a Dio "perdonami", e dire i tuoi peccati, ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa. Per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa, ai fratelli, nella persona del sacerdote. "Ma padre, io mi vergogno...". Anche la vergogna è buona, è salute avere un po' di vergogna, perché vergognarsi è salutare. Quando una persona non ha vergogna, nel mio Paese diciamo che è un "senza vergogna": un "sin verguenza". Ma anche la vergogna fa bene, perché ci fa più umili, e il sacerdote riceve con amore e con tenerezza questa confessione e in nome di Dio perdona.

viamo il perdono di Gesù sia-

Anche dal punto di vista umano, per sfogarsi, è buono parlare con il fratello e dire al sacerdote queste cose, che sono tanto pesanti nel mio cuore. E uno sente che si sfoga davanti a Dio, con la Chiesa, con il fratello. Non avere paura della Confessione! Uno, quando è in coda per confessarsi, sente tutte queste cose, anche la vergogna, ma poi quando finisce la Confessione esce libero, grande, bello, perdonato, bianco, felice. E' questo il bello della Confessione! Io vorrei domandarvi - ma non ditelo a voce alta, ognuno si risponda nel suo cuore -: quando è stata l'ultima volta che ti sei confessato, che ti sei confessata? Ognuno ci pensi... Sono due giorni, due settimane, due anni, vent'anni, quarant'anni? Ognuno faccia il conto, ma ognuno si dica: quando è stata l'ultima volta che io mi sono confessato? E se è passato tanto tempo, non perdere un giorno di più, vai, che il sacerdote sarà buono. E' Gesù lì, e Gesù è più buono dei preti, Gesù ti riceve, ti riceve con tanto amore. Sii coraggioso e vai alla Confessione!

3. Cari amici, celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l'abbraccio dell'infinita misericordia del Padre. Riconciliamo quella bella, bella parabola del figlio che se n'è andato da casa sua con i soldi dell'eredità; ha spreco tutti i soldi, e poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo. Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò e fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa! Andiamo avanti su questa strada. Che Dio vi benedica!

La mano è l'organo di presa più differenziato che esista in natura, possiede 27 ossa, 13 articolazioni e 43 inserzioni tendinee. Esiste una sinergia tra funzio-

zione ed architettura anatomica che ha portato questo segmento del nostro corpo a non essere soltanto una parte esecutrice, ma anche un principale organo di contatto con il mondo esterno. Le sue funzioni sono: Movimento e prensione, con una capacità di adattamento alla forma dei vari oggetti e della loro presa; Sensibilità esteroceettiva, tattile, termica, dolorifica e pressoria; Sensibilità propriocettiva (percezione spaziale delle parti tra loro); Capacità stereognostica, ovvero la capacità del riconoscimento della forma, della natura, della consistenza, del peso, delle dimensioni e della temperatura di un oggetto ad occhi chiusi.

La Sindrome del Tunnel Carpale è un quadro patologico determinato dalla compressione del nervo mediano a livello del canale carpale con sintomi e segni neurologici nel territorio di distribuzione del nervo a livello della mano. Colpisce soprattutto il sesso femminile tra 40-60 anni; l'esordio avviene in menopausa o in gravidanza; frequentemente bilaterale. Dal punto di vista eziopatogenetico si distinguono due forme di sindrome del tunnel carpale: forma primitiva che è la più frequente; esiste una predisposizione individuale, ma molto dipende dall'attività svolta dal soggetto. Infatti le persone che lavorano molto con le mani (sarte, dattilografi, operai, persone che lavorano con il computer, ecc.) vanno frequentemente incontro a tale sindrome. Esistono due fattori costituzionali: la ristrettezza congenita del canale carpale e l'ipertrofia della guaina dei tendini flessori. Le forme secondarie comprendono numerose condizioni patologiche che possono indurre una compressione del nervo mediano al livello del canale carpale, alterando le dimensioni del tunnel osteo-legamentoso o delle strutture in esso contenute. Esistono delle cause locali, ad esempio esiti di fratture-lussazioni delle ossa carpal, infezioni, neoplasie, e delle cause sistemiche come l'artrite reumatoide, il diabete mellito, l'amiloidosi. Come si manifesta la Sindrome del Tunnel Carpale? Il quadro clinico comprende frequentemente *parestesie*, che sono le manifestazioni più precoci, sensazione di formicolio che può assumere carattere doloroso, si localizzano a livello delle prime tre dita della mano, occasionalmente al quarto; compaiono soprattutto nelle ore notturne, possono irradiarsi fino alla spalla. *Ipoestesia* tattile (ridotta sensibilità) a livello delle prime tre dita della mano, occasionalmente al quarto; può causare difficoltà alla presa di piccoli oggetti (es. aghi da cucito). Sintomi motori: *ipoastenia* e *ipotrofia* della muscolatura dell'emi-

CONSIGLI PER LA SALUTE.....

Sindrome del Tunnel Carpale

nenza tenar può causare il deficit dell'opposizione del pollice. Un attento esame

obiettivo è utile per porre diagnosi di Sindrome del Tunnel Carpale; il paziente, alla richiesta di far congiungere pollice con mignolo, avrà difficoltà ad eseguire l'opposizione del pollice; si chiede al paziente di congiungere il dorso delle mani, con le dita orientate verso il basso, per un minuto, questo comporta comparsa di parestesia e dolore. SI valuta inoltre la forza di opposizione del pollice, chiedendo al paziente di congiungerlo con il proprio dito indice e applicando una forza per separarli. Significativo è anche il Segno del Tinel: comparsa di parestesie e dolore applicando una pressione con il dito indice sulla plica caudale del polso del paziente.

La diagnosi di Sindrome del Tunnel Carpale viene posta oltre che clinicamente anche con l'ausilio di indagini strumentali come l'elettromiografia, esame che serve a confermare la sede e documenta la gravità della compressione del nervo. Un Rx della mano invece rileva patologie associate (artrosi) o particolari cause di compressione del nervo mediano. Utile è anche un Rx del rachide cervicale per la diagnosi differenziale quando è presente un dolore irradiato al braccio e al collo. Una RMN del polso è utile qualora si sospetti una patologia sistemica (artrite reumatoide, amiloidosi, ecc.). La terapia della Sindrome del Tunnel Carpale è essenzialmente chirurgica mediante la neurolisi del nervo mediano: incisione del legamento trasverso con liberazione del nervo. L'approccio farmacologico con FANS non consente di ottenere risultati durevoli se non nelle forme secondarie.

**Contributo offerto
dalla Dottoressa
Morena Guaragna**

*La vostra collaborazione è
sempre gradita*

Aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

Segue da Pag. 3: **Messaggio Giovani...** ne giunge al culmine.

L'aggettivo greco *ptochós* (povero) non ha un significato soltanto materiale, ma vuol dire "mendicante". Va legato al concetto ebraico di *anawim*, i "poveri di Iahweh", che evoca umiltà, consapevolezza dei propri limiti, della propria condizione esistenziale di povertà. Gli *anawim* si fidano del Signore, sanno di dipendere da Lui.

Gesù, come ha ben saputo vedere santa Teresa di Gesù Bambino, nella sua Incarnazione si presenta come un mendicante, un bisognoso in cerca d'amore. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla dell'uomo come di un «mendicante di Dio» (n. 2559) e ci dice che la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete (n. 2560).

San Francesco d'Assisi ha compreso molto bene il segreto della Beatitudine dei poveri in spirito. Infatti, quando Gesù gli parlò nella persona del lebbroso e nel Crocifisso, egli riconobbe la grandezza di Dio e la propria condizione di umiltà. Nella sua preghiera il Poverello passava ore a domandare al Signore: «Chi sei tu? Chi sono io?». Si spogliò di una vita agiata e spensierata per sposare "Madonna Povertà", per imitare Gesù e seguire il Vangelo alla lettera. Francesco ha vissuto l'*imitazione di Cristo povero e l'amore per i poveri* in modo inscindibile, come le due facce di una stessa medaglia.

Voi dunque mi potreste domandare: come possiamo concretamente far sì che questa *povertà in spirito* si trasformi in stile di vita, incida concretamente nella nostra esistenza? Vi rispondo in tre punti.

Prima di tutto cercate di essere *liberi nei confronti delle cose*. Il Signore ci chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l'essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. Distacciamoci dalla brama di avere, dal denaro idolatrato e poi sprecato. Mettiamo Gesù al primo posto. Lui ci può liberare dalle idolatrie che ci rendono schiavi. Fidatevi di Dio, cari giovani! Egli ci conosce, ci ama e non si dimentica mai di noi. Come provvede ai gigli del campo (cfr *Mt 6,28*), non lascerà che ci manchi nulla! Anche per superare la crisi economica bisogna essere pronti a cambiare stile di vita, a evitare i tanti sprechi. Così come è necessario il coraggio della felicità, ci vuole anche il coraggio della sobrietà.

In secondo luogo, per vivere questa Beatitudine abbiamo tutti bisogno di *conversione per quanto riguarda i poveri*. Dobbiamo prenderci cura di loro, essere sensibili alle loro necessità spirituali e materiali. A voi giovani affido in modo particolare il compito di rimettere al centro della cultura umana la solidarietà. Di fronte a vecchie e nuove forme di povertà – la disoccupazione,

l'emigrazione, tante dipendenze di vario tipo –, abbiamo il dovere di essere vigilanti e consapevoli, vincendo la tentazione dell'indifferenza. Pensiamo anche a coloro che non si sentono amati, non hanno speranza per il futuro, rinunciano a impegnarsi nella vita perché sono scoraggiati, delusi, intimoriti. Dobbiamo imparare a stare con i poveri. Non riempiamoci la bocca di belle parole sui poveri! Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiamoli. I poveri sono per noi un'occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente.

Ma – e questo è il terzo punto – i poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro *hanno tanto da offrirci, da insegnarci*.

Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri! Pensate che un santo del secolo XVIII, Benedetto Giuseppe Labre, il quale dormiva per strada a Roma e viveva delle offerte della gente, era diventato consigliere spirituale di tante persone, tra cui anche nobili e prelati. In un certo senso i poveri sono come maestri per noi. Ci insegnano che una persona non vale per quanto possiede, per quanto ha sul conto in banca.

Un povero, una persona priva di beni materiali, conserva sempre la sua dignità. I poveri possono insegnarci tanto anche sull'umiltà e la fiducia in Dio. Nella parabola del fariseo e del pubblicano (*Lc 18,9-14*), Gesù presenta quest'ultimo come modello perché è umile e si riconosce peccatore. Anche la vedova che getta due piccole monete nel tesoro del tempio è esempio della generosità di chi, anche avendo poco o nulla, dona tutto (*Lc 21,1-4*).

4. ... perché di essi è il Regno dei cieli

Tema centrale nel Vangelo di Gesù è il Regno di Dio. Gesù è il Regno di Dio in persona, è l'Emmanuele, Dio-con-noi. Ed è nel cuore dell'uomo che il Regno, la signoria di Dio si stabilisce e cresce. Il Regno è allo stesso tempo dono e promessa. Ci è già stato dato in Gesù, ma deve ancora compiersi in pienezza. Perciò ogni giorno preghiamo il Padre: «Venga il tuo regno».

C'è un legame profondo tra povertà ed evangelizzazione, tra il tema della scorsa Giornata Mondiale della Gioventù - «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (*Mt 28,19*) - e quello di quest'anno: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (*Mt 5,3*). Il Signore vuole una Chiesa povera che evangelizzi i poveri. Quando inviò i Dodici in missione, Gesù disse loro: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento» (*Mt 10,9-10*). La povertà evangelica è condizione fondamentale affinché il Regno di Dio si diffonda. Le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone povere che hanno poco a cui aggrapparsi. L'evangelizzazio-

Continua a Pag. 9

PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO
SETTIMANA SANTA
13/20 APRILE 2014
LA GIOIA DEL VANGELO NEL CRISTO RISORTO

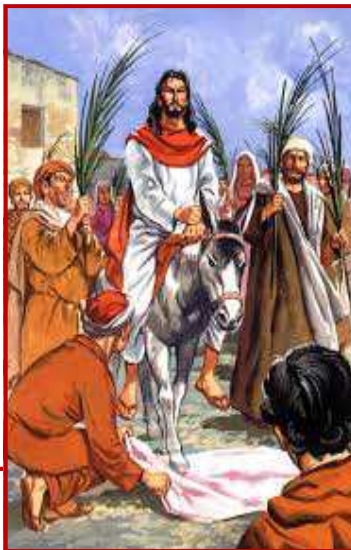
DOMENICA DELLE PALME

Ore 08,30: Celebrazione Eucaristica (Chiesa Spirito Santo)

Ore 10,45: **Benedizione dei rami di ulivo** sulla gradinata della Chiesa "Spirito Santo" e Processione

Ore 11,00: Celebrazione Eucaristica (Chiesa Nostra Signora del Cedro)

Ore 21,00: **Via Crucis con fiaccola-ta animata dai Giovani** (dalla Chiesa Nostra Signora del Cedro alla Chiesa Spirito Santo)



MARTEDI' SANTO

Ore 08,30: Celebrazione Eucari-stica per il popolo

Ore 09,00-12,00: Confessioni

Ore 16,00-20,00: Confessione degli uomini.

Ore 20,00: Precetto Pasquale degli uomini

LUNEDI' SANTO

Ore 08,30: Celebrazione S. Messa

Ore 09,00-12,00;

16,00-18,00: Confessioni

Ore 18,00: Passione vivente per le strade della città

MERCOLEDI' SANTO

Ore 09,00-12,00; 16,00-18,00: Confessioni

Ore 18,00: Celebrazione e Comunione Eucaristica per i ragazzi della scuola media e per i giovani.

Ore 18,30-20,00: Confessioni

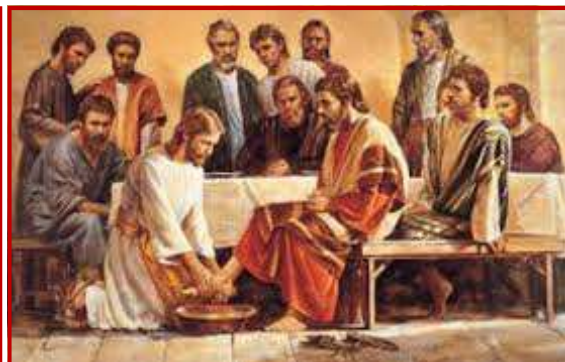
GIOVEDI' SANTO

Ore 07,30: Partenza con Pulman per partecipare alla S. Messa Crismale (nella chiesa Cattedrale di S. Marco Argentano)

Ore 16,00-18,00: Confessioni

Ore 18,00: Santa Messa solenne "**In Coena Domini**", ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia e Lavanda dei Piedi. Reposizione del SS. Sacramento

Ore 22,00: Adorazione al Santo Sepolcro proposta e guidata del Consiglio Pastorale Parrocchiale



VENERDI' SANTO

Ore 09,00-12,00: Confessioni

Ore 09,00: Confessione e comunione agli **ammalati**

Ore 17,30: Processione dalla Chiesa "Spirito Santo". **Liturgia della Croce "De Passione Domini"** in Parrocchia. Riflessione sulla Passione. Adorazione della S. Croce. Ritorno della processione alla Chiesa "Spirito Santo".

SABATO SANTO

Ore 9,00-10,00: Preghiera alla Vergine Addolorata proposta e guidata dal RnS (Chiesa Spirito Santo)

Ore 09,00-12,00: Confessioni (sia nella Chiesa Parrocchiale che nella Chiesa Spirito Santo)

Ore 16,00-20,00: Confessioni

Ore 23,00: CELEBRAZIONE DELLA SOLENNE VEGLIA PASQUALE

DOMENICA DI PASQUA

Ore 09,00: Celebrazione della Pasqua del Signore (Chiesa Spirito Santo)

Ore 11,00: Celebrazione della Pasqua del Signore (Chiesa Nostra Signora del Cedro)



27. Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione.

La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, « ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale ».

28. La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere « *la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie* ». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

29. Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinno-

vano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e

della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici.

30. Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa « è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica ».

È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinchè questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma.

31. Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal *Codice di diritto canonico* e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti.

Tratto da: EVANGELII GAUDIUM, esortazione apostolica del santo padre Francesco sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale

Un pò di Magistero

“La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede”

(Parte III)

Rubrica, curata da Fa-
tima Rezzuti, con la
proposta di alcuni bra-
ni tratti dai documenti
ufficiali della Chiesa



Segue da Pag. 6: Messaggio Giovani... ne, nel nostro tempo, sarà possibile soltanto per contagio di gioia.

Come abbiamo visto, la Beatitudine dei poveri in spirito orienta il nostro rapporto con Dio, con i beni materiali e con i poveri. Davanti all'esempio e alle parole di Gesù, avvertiamo quanto abbiamo bisogno di conversione, di far sì che sulla logica dell'*avere di più* prevalga quella dell'*essere di più*! I santi sono coloro che più ci possono aiutare a capire il significato profondo delle Beatitudini. La canonizzazione di Giovanni Paolo II nella seconda domenica di Pasqua, in questo senso, è un evento che riempie il nostro cuore di gioia. Lui sarà il grande patrono delle GMG, di cui è stato l'iniziatore e il trascinatore. E nella comunione dei santi continuerà ad essere per tutti voi un padre e un amico.

Nel prossimo mese di aprile ricorre anche il trentesimo anniversario della consegna ai giovani della Croce del Giubileo della Redenzione. Proprio a partire da quell'atto simbolico di Giovanni Paolo II iniziò il gran-

de pellegrinaggio giovanile che da allora continua ad attraversare i cinque continenti. Molti ricordano le parole con cui il Papa, la domenica di Pasqua del 1984, accompagnò il suo gesto: «Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità, ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione».

Cari giovani, il *Magnificat*, il cantico di Maria, povera in spirito, è anche il canto di chi vive le Beatitudini. La gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine, che tutte le generazioni chiamano "beata" (cfr *Lc 1,48*). Lei, la madre dei poveri e la stella della nuova evangelizzazione, ci aiuti a vivere il Vangelo, a incarnare le Beatitudini nella nostra vita, ad avere il coraggio della felicità.

Dal Vaticano, 21 gennaio 2014, memoria di Sant'Agnese, vergine e martire

Segue da Pag. 2: Io e la tua passione ... Non abbiamo in mano la corona

di spine, né una lancia; ma abbiamo egoismo, odio, indifferenza, invidia, pensieri impuri; abbiamo passioni, spreco, intolleranza, vanità; abbiamo aborto, droga, violenza e quanto ancora ...

Queste cose Ti recano una sofferenza peggiore Signore, perché senza fine. Così come tu non smetti mai di amare, non ci decidiamo mai di smettere di crocefiggerti. Sei venuto per insegnarci l'amore, ma non sappiamo corrispondere. Hai abbracciato la croce per insegnarmi quanto forte e profondo possa essere l'amore, perché io possa vedere



chiaro e provare astio di fronte a quelle colpe che quotidianamente sottovaluto, trovando giustificazioni manchine e attenuanti ridicoli. Diceva un santo che la grandezza di un corpo si riconosce dalla sua ombra. Basterebbe che guardassi il tuo sacrificio per comprendere la grandezza della mia colpa.

Il tradimento di Giuda è il mio tradimento; per una bugia, per soldi e potere, per un piacere passeggero, per vanagloria. Tutti siamo sotto la croce Signore, laici e consacrati, ricchi e poveri, anziani e giovani, come allora. Persone con nel cuore religione e principi ma senza Dio; noi, coloro che pensiamo di essere buoni e di saper accogliere la Parola ma che non amiamo il prossimo, non abbiamo tempo per darti da mangiare e da bere, per vestirti nel fratello povero e bisognoso; noi che non abbiamo tempo per un atto di carità, per una carezza, per un sorriso, noi che siamo scarsi di amore e perdono.

Sulla croce hai dato senso alla nostra esistenza. Fai in modo, Signore, che io non lo dimentichi più. Perdonami la durezza del cuore, l'irricoscenza, prima ancora dei peccati. Donami consapevolezza dei mali che per

tanto tempo ho alimentato, dolore per ciò che ti ha ferito in modo da farti scendere da quella croce e rendere fecondo il tuo sacrificio. Mi pento e mi duolo per tutto il male che ho provocato e accettato. Voglio amarti così come ti amano i santi, Signore, nella concretezza della quotidianità.

Gregorio il Teologo ci esortava ad imitare la tua bellezza, la perfezione, senza scartare l'amezza, il dolore, l'umiliazione ingiusta, la croce. Fai in modo che io non cerchi di sfuggire a tutto ciò; significherebbe amarti a metà, non avrebbe senso; mi perderei la parte più bella di te. Dammi il desiderio

di morire non al mondo, l'opera delle tue mani è troppo bella, ma al peccato, alle passioni, a tutto ciò che del mondo non ti appartiene.

Le parole sussurrate sulla Croce parlano di perdono infinito, di infinita tenerezza, di te che in qualsiasi momento e nonostante tutto apri le braccia paterne e accogli. Fai che il mio pentimento sia sincero, come quello del ladro crocifisso insieme a te, che a differenza mia non ebbe bisogno di miracoli e grazie, per credere in Te; ha creduto in te e si è abbandonato a te quando, agonizzante e morente, in apparenza di Dio avevi così poco. Dammi la fede di quel ladro Signore. Perdoni la mia scarsa sopportazione, i continui lamenti, la scontentezza e il mormorio di fronte a ostacoli insignificanti e fai crescere in me il desiderio di imitarti, soprattutto sulla croce. Fai che il mio cuore bruci d'amore per te.

"Gesù, amore mio crocifisso, abisso di carità e di misericordia, ti lodo e ti ringrazio per l'amore eterno con cui mi hai amato. [...] Fammi vivere e fammi morire ripetendo atti di amore." (*Promessa di amore a Gesù Crocifisso*)

PANE... PER IL CUORE

Gemma Galgani: Un messaggio per i nostri tempi

L'11 aprile la Chiesa fa memoria del giorno in cui Gemma, figlia della Passione, a soli venticinque anni ritornava dal Padre. Non era una suora ma la sua breve vita è stata un inno alla povertà, all'obbedienza, all'umiltà, alla penitenza, alla virtuosità.

Una realtà la sua comune a tante nostre realtà che non mancano di sofferenza e difficoltà, di prove che ci trovano spesso impreparati. Cresce in fretta Gemma, perché esposta presto alle vicissitudini della vita: con la morte prematura della madre inizia a desiderare fortemente il Paradiso; affronta poi la morte del fratello Gino, il fallimento del padre farmacista, poco dopo anche la morte di lui e quella di un secondo fratello. La sua stessa salute è molto fragile, e conosce presto anche la sofferenza nel corpo. Nulla le è stato risparmiato.

Fin dai primi anni e grazie anche all'educazione materna, a quella della famiglia pia e devota, Gemma sperimenta un rapporto forte con Gesù, il punto di riferimento della sua vita. Lui è sempre lì, l'unica certezza e sollievo. I primi sacramenti ricevuti con tanto trasporto, le confessioni fatte in maniera molto consapevole per una bambina; il giorno della prima comunione vissuto con 'contentezza infinita'; parla di Gesù che si fece sentire forte alla sua 'misera anima' e comprende quel giorno che 'le delizie del Cielo non sono come quelle della terra', avvertendo il desiderio di sentirsi sempre unita a Lui: 'Mi sentivo sempre più staccata dal mondo, e sempre più disposta al raccoglimento'. Gemma affronta le prove della vita e quelle interiori non senza difficoltà, ma con la consapevolezza e la fiducia che il Signore conosce il come ed il perché di tutte le vicende che co-spargono la propria esistenza.



Da genitori quanto ci impegniamo ad offrire ai nostri figli un punto di riferimento forte? Provvediamo a tanti loro bisogni, talvolta molto secondari, senza preoccuparci allo stesso modo di far sì che essi diventino uomini e donne forti. Educare i figli ai valori cristiani significa renderli davvero ricchi e nobili; amore, pietà, bontà, le virtù in genere vanno non solo insegnate, ma testimoniate. Una persona equilibrata, che ha ben chiaro da dove viene, dove va e perché vive saprà affrontare meglio le vicende della vita.

La quotidianità di Gemma è quella di tanti di noi: noi che perdiamo le persone più care una ad una e avvertiamo tanta solitudine, noi che da un giorno all'altro ci ritroviamo senza lavoro, noi che perdiamo le uniche certezze che abbiamo e non sappiamo più dove guardare per trovare un po' di serenità, noi che proviamo il sentimento di inadeguatezza, noi resi deboli dalla malattia. Gemma parla a noi e ci indica con chiarezza dove trovare la forza ed il senso di ciò che viviamo: ai piedi di Gesù Crocifisso." Che devo dire Io quando nelle tue dubbiezze, nelle tue afflizioni, nelle tue avversità di tutti ti ricordi, meno di me, a tutti ricorri per aver qualche alleviamento e qualche conforto meno che a me?" Lui che si fa sentire al cuore non chiede altro che essere amato: 'Sei troppo querula nelle avversità, troppo perplessa nelle tentazioni, e troppo timida nel governo degli affetti. Io da te non voglio che amore. Amore nelle avversità, amore nelle preghiere, amore negli affronti, amore in ogni cosa.' Come tra gli sposi l'amore va nutrito quotidianamente, così come quotidianamente ci si cerca e ci si dona l'un l'altro, alla stessa maniera va nutrito l'amore verso il Signore; non si corre mai il rischio di desiderarlo troppo, di cercarlo troppo, di amarlo troppo, e Gemma ne è la prova.

La grazia più grande che Gesù le ha fatto? 'Avere un orrore grande per il peccato [...]L'intelletto non conosceva che i miei peccati e l'offesa di Dio, la memoria tutti me li ricordava.' Per noi questa sarebbe una grazia o una perenne tortura? Se perdessimo la consapevolezza della nostra miseria quale necessità avremmo di cercare la grandezza di Dio? Quale valore potremmo dare al sacrificio della croce se l'anima non provasse sete di misericordia e redenzione? Se non avvertissimo la necessità di essere accolti e amati per quale ragione dovremmo cercare incessantemente Dio?

Certo, Gemma era santa, ma i santi non sono uomini e donne con poteri straordinari. La straordinarietà delle loro vite consiste nel totale abbandono alla volontà di Dio. Sono persone che cercano in ogni modo di rinunciare a loro stessi per farsi abitare da Dio; persone alla ricerca, che si mettono in ascolto, che amano, persone coraggiose e umili.

INTENZIONI DI PREGHIERA MESE DI APRILE

INTENZIONE GENERALE

AFFIDATA DAL PAPA

Perché i governanti promuovono la tutela del creato e l'equa distribuzione dei beni e delle risorse naturali.

La cura dell'ambiente influisce sulla qualità delle nostre relazioni con Dio, con gli uomini e con la creazione. La corsa all'eccesso e allo sfruttamento di risorse energetiche e di altre risorse naturali sta procurando tanti danni alla terra, all'aria, all'acqua e a tutto il nostro ambiente. Preghiamo affinché i responsabili si rendano conto di tutto questo e tutti insieme cooperiamo alla salvaguardia del creato perché è un nostro dovere verso le generazioni future.

INTENZIONE DEI VESCOVI

Perché la fede in Dio che fa nuove tutte le cose ci renda liberi per aprirci senza paura all'avvenire e agli altri.

Che cos'è la fede in Dio? E' l'Amore che ci rende figli di Dio, è un dono che non ha misura e supera tutte le ricchezze. Quando la fede è vera e forte noi saremo capaci di affrontare senza paura l'avvenire e gli altri, anzi ci sapremo amare senza prevalere l'uno sull'altro, ma con rispetto e dignità.

Preghiamo affinché con l'aiuto e la grazia di Dio sappiamo cercare, accogliere e custodire la fede.

INTENZIONE MISSIONARIA

Perché il Signore Risorto colmi di speranza il cuore di quanti sono provati dal dolore e dalla malattia.

La malattia porta tanta sofferenza e disagi per l'ammalato e la famiglia che gli sta accanto. Molto spesso ci si sente soli e la sofferenza diventa un macigno, ma se pensiamo alla sofferenza di Cristo morto in croce per la nostra salvezza, allora la nostra sofferenza non sarà tanto pesante ed inutile, ma offerta a Cristo Risorto, avremo la gioia di non essere più soli.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Segue da Pag. 5: Papa Francesco...
te, quale è il peccato.

E che il peccato si sia sedimentato nella Chiesa, che la barca di Pietro ne sia stata appesantita come da una inutile zavorra, ce lo aveva ricordato già Benedetto XVI, ancora Cardinale, in quella drammatica "Via Crucis" seguita per televisione dal suo predecessore ormai agonizzante, in cui aveva parlato di una sporcizia morale insita nella società dei credenti. Ora quella barca prende il mare aperto, sotto la guida di un nuovo nocchiero, scelto per il suo coraggio, per l'abitudine ad affrontare le tempeste, ed il comandante è il primo a confessarsi con Dio prima di intraprendere il viaggio.

C'è però un altro viaggio, di cui quello della Chiesa è nello stesso tempo parte e metafora: il viaggio dell'umanità verso una teofania che costituisce la meta della storia, ma che si manifesta anche nel divenire della nostra vicenda.

imbarazzante

Ritorna l'immagine dell'uccello marino posato sulla Cappella Sistina prima della fumata bianca, l'idea del Papa venuto attraversando il mare dalla terra posta alla fine del mondo, del pastore approdato a Roma proprio come Pietro, il pescatore della Galilea.



Dove va l'umanità nel suo viaggio? Forse questa è stata la domanda rivolta a Bergoglio da un altro uomo venuto da oltre l'Oceano, da un altro americano che condivide con il Papa tanta responsabilità e tanto prestigio nel condurre le sorti del mondo. Da un lato, la richiesta di giustizia è tanto forte e pressante da impedire, da escludere ogni possibile indugio; e dall'altro lato la strada da percorrere per realizzarla è difficile, piena di pericoli e di insidie: una strada che può riservare delle prove, può farci affrontare dei conflitti, può mettere alla prova equilibri consolidati dalle abitudini e dalle convenzioni. E tuttavia bisogna partire, bisogna affrontare quel che il futuro ci riserva.

La confessione è il migliore viatico, e la misericordia di Dio è il migliore accompagnamento. "In te, Domine, speravi: non confundar in Aeternum".

CALENDARIO APRILE 2014

1 Martedì	CELEBRAZIONE DELLA PRIMA CONFESIONE
2 Mercoledì	Centri di Ascolto della Parola - Incontro di Formazione per il RnS - Incontro con i genitori del gruppo Eucaristica - Cenacolo di Preghiera di Natuzza
3 Giovedì	Incontro di formazione per i giovani -
4 Venerdì	Primo Venerdì del Mese: comunione agli ammalati; adorazione Eucaristica - Via Crucis (Rinnovamento nello Spirito)
5 Sabato	
6 DOMENICA	OFFERTORIO per i BISOGNOSI – Conclusione della settimana della carità
7 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
8 Martedì	Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini – Incontro con i genitori del gruppo Accoglienza
9 Mercoledì	Centri di Ascolto della Parola - Incontro di formazione biblica
10 Giovedì	Incontro di formazione per i giovani - Incontro con i genitori del gruppo Confermazione
11 Venerdì	Via Crucis (Gruppo di San Pio) - Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito – Concerto del Coro Harmonia
12 Sabato	
13 DOMENICA	CELEBRAZIONE DELL'INGRESSO DEL SIGNORE IN GERUSALEMME – PALME – Via Crucis per le strade del Centro storico proposta dai Giovani -
14 Lunedì	Inizio Settimana Santa - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito – Passione Vivente per le strade del Paese
15 Martedì	Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini
16 Mercoledì	
17 Giovedì	SANTA MESSA CRISMALE IN CATEDRALE – Messa in Coena Domini
18 Venerdì	Celebrazione della Passione del Signore e Adorazione della Santa Croce
19 Sabato	Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo (Veglia Pasquale)
20 DOMENICA	SANTA PASQUA DI RISURREZIONE
21 Lunedì	
22 Martedì	
23 Mercoledì	Incontro di formazione biblica
24 Giovedì	Incontro di formazione per i giovani - Ora di preghiera del Gruppo caritativo "Madre Teresa di Calcutta"
25 Venerdì	PROGETTO TABOR (propria parrocchia) - Uscita del Gruppo Accoglienza - Incontro dell'Apostolato della Preghiera
26 Sabato	Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo
27 DOMENICA	Consegna dei risparmi della Quaresima di Carità - Incontro Foraniale di Formazione per i Catechisti – Giornata Diocesana dei Giovani a San Sosti
28 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
29 Martedì	Incontro di formazione per gli adulti
30 Mercoledì	Centri di Ascolto dell'Adp nelle case degli ammalati

Segue da pag. 1: Costruttori ...

dallo spirito di pace e del dono reciproco,

una solidarietà che risani il corpo sociale, una vita spirituale comunitaria capace di unire l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

Questi aspetti sono necessari per la maturità di una comunità e per l'efficacia della sua testimonianza. Il mondo di oggi, spesso lontano da Dio, guarda più ai fatti che alle parole. Ma è Gesù stesso ad avviarci su questa strada: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri". (Gv 13, 35). La parrocchia è un luogo privilegiato per dare questa testimonianza, ripetendo nel nostro tempo il prodigio delle prime comunità, il prodigio di una vita nuova non solo spirituale ma sociale e storica.

CONVIVENZA MODELLATA AD IMMAGINE DELLA TRINITÀ

La spiritualità della Chiesa è incentrata nell'unità. Con la vita e il proprio impegno si è chiamati a realizzare il Testamento di Gesù: "Perché tutti siano uno. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17, 21). Con queste sue parole il Signore Gesù ci ha suggerito - come ha detto il Concilio Vaticano II - "una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità" (GS 24). Ecco il modello ultimo di ogni rapporto, di ogni convivenza umana: la Trinità! Da questo supremo modello scaturiscono innumerevoli implicazioni anche per la parrocchia. La luminosa vocazione infatti della comunità ecclesiale è di sforzarsi di divenire, in un certo senso, un'Icona della SS. Trinità, "fondendo insieme tutte le differenze umane" nell'unità tra anziani e giovani, donne e uomini, intellettuali e lavoratori, ricchi e poveri. Compaginate dall'amore secondo questo modello, le parrocchie potranno esercitare un'azione efficace nei confronti delle anime da avvicinare a Cristo.

ESSERE AUTENTICO LIEVITO

Costruendo la vita sui capisaldi della esperienza spirituale (Ascoltare e vivere la parola nella sua dimensione comunitaria. Mettere al centro l'Eucarestia. Fare della carità reciproca il tessuto della comunione) e restando nello stesso tempo saldamente uniti ai sacerdoti e ai vescovi, si potrà essere autentico lievito nelle parrocchie; si potrà aiutarle a scoprire e a sviluppare sempre più la loro vocazione comunitaria. Con l'annuncio della parola, con il dono dei sacramenti, con il servizio del ministero i sacerdoti continuano la presenza di Gesù Buon Pastore a favore della comunione ecclesiale e dell'unità. Per questo esortava il Papa: "Occorre stringersi insieme unendo le forze in una gara di comprensione reciproca e di amore sincero, che faccia convergere tutti intorno al pastore comune, il vescovo e colui che lo rappresenta in parrocchia, il parroco. Intorno a questo centro si deve formare una comunità di persone che si stimano e si amano" (G.P. II° 12.5.1985)

L'augurio di Giovanni Paolo II ad una parrocchia di Roma terminava così:

"Non lasciatevi abbattere dalle difficoltà. Siate cemento di unità fra tutti i componenti, gruppi, movimenti e associazioni delle vostre comunità!

Maria, Madre della Chiesa, accompagni il vostro cammino e la vostra azione. Nessuno come Lei, che ha dato al mondo Gesù, vi può aiutare a far sì che nelle vostre parrocchie risplenda il volto di Cristo. Se così sarà, esse realizzeranno sempre più la loro splendida vocazione: essere fra gli uomini la presenza di Gesù nella pienezza della sua funzione salvatrice".